

# ***Il destino di Alice***

***Racconto***

***Erika  
Vanzin***



# **Il destino di Alice**

Il destino di Alice (Racconto)  
© Copyright 2017 Erika Vanzin  
Copertina: Erika Vanzin  
Prima Edizione  
Tutti i diritti riservati

Questo eBook non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633/1941

Erika Vanzin:  
[www.erikavanzin.com](http://www.erikavanzin.com)  
<https://www.facebook.com/ErikaVanzinWriter/>

Della stessa autrice:

[Cacciatori di segreti - La presa di coscienza](#)

[Cacciatori di segreti - La scelta](#)

[Forse](#)

[Cinque giorni per innamorarsi](#)

[Waiting](#)

[304](#)

[Vieni a prendermi](#)

[Resta con me](#)

[In ogni singolo respiro](#)

Edizione inglese:

[Waiting](#)

Visita il sito per avere più informazioni:

[www.erikavanzin.com](http://www.erikavanzin.com)

<https://www.facebook.com/ErikaVanzinWriter/>

Dedico questo racconto a tutti  
quelli che non hanno mai  
smesso di sognare

Alice correva a perdifiato lungo il sentiero. Con il respiro corto e le gambe che viaggiavano veloci, aveva la netta sensazione che quella volta non sarebbe arrivata in tempo. Se almeno Diana l'avesse avvisata prima di uscire, sarebbe rimasta nei paraggi. E invece niente, come al solito doveva precipitarsi a tirarla fuori dai guai, solo che quella volta aveva un bruttissimo presentimento e quello che percepiva in quel momento non l'aiutava di certo a rassicurarla. Era una sensazione che si insinuava sotto la pelle, che le scorreva nelle vene senza che lei potesse fermarla; non riusciva a dare un contegno neppure all'angoscia che si faceva sempre più spazio nel suo stomaco.

Sentiva il cuore di Diana battere all'impazzata nel petto, l'adrenalina scorrerle nelle vene, la paura farsi strada nel cervello. Quella paura che puoi provare solo quando da cacciatore ti trasformi in preda, solo quando sei consapevole che ogni singola via d'uscita ti è stata preclusa. Ogni passo che Alice faceva verso Diana era una conferma che lei era in pericolo, percepiva sempre più intensamente ogni emozione finché, improvvisamente, tutto sparì.

Alice si fermò impietrita in mezzo al bosco. L'adrenalina, la paura, tutto era improvvisamente scomparso, poteva sentire solo il battito del cuore che piano piano sfumava fino a divenire un flebile ticchettio. Chiuse gli occhi e cercò di concentrarsi sul suo potere, quello che l'aveva sempre legata a Diana, provò a ripercorrere i sentimenti che provava per lei, a cercare in fondo al suo cuore quel filo che le univa, ma non trovava nulla. Pareva quasi che fosse stato spazzato via assieme a Diana.

Le lacrime cominciarono a scorrere calde sul volto di Alice, ma non si perse d'animo, continuò a correre fin dove le tracce della ragazza non si interruppero bruscamente. A quel punto si sedette ai piedi del grosso albero che aveva lì accanto e si lasciò cullare da un pianto triste e quasi disperato. Quando scelse di lasciare il proprio regno per vivere in quello degli umani, sapeva che non sarebbe stata una cosa facile, ma decise ugualmente di perdere parte dei suoi poteri per poter diventare una Fata Madrina. Aveva scelto di proteggere Diana, ma non sapeva ancora in cosa si sarebbe trasformata quella dolce ed ingenua ragazzina. All'inizio il compito fu facile e lei non doveva fare niente di più che la bambinaia, ma al compimento del sedicesimo anno di età della ragazza tutto cambiò.

Tutti i segni che lei cercò disperatamente di evitare, si susseguirono uno dopo l'altro. Prima la cometa non prevista che comparve sui cieli della città,

poi la luna rosso fuoco ed infine la moria di pesci nel lago vicino a casa dopo che Diana vi si tuffò per un bagno. Ogni segno predetto da qualsiasi leggenda diventò realtà ed ebbe la conferma che Diana sarebbe diventata la più forte strega di tutti i tempi. Da quel momento il suo compito si fece decisamente arduo: in molti volevano la ragazza viva per poter sfruttare le sue capacità. Come se non bastasse, doveva insegnarle ad usare la magia per scopi nobili, in quegli anni di formazione, infatti, si sarebbe deciso il destino buono o malvagio della giovane. Fortunatamente il cuore di Diana era grande e puro e questo le rendeva il compito molto più facile.

Alice si sentiva persa ai piedi di quell'albero, continuava a fissare le foglie attraverso i rami cercando di dare un senso a quello che stava capitando per riuscire a giungere al più presto ad una soluzione, finché ad un tratto capì che non erano le lacrime a farle brutti scherzi e a creare quel bagliore che vedeva tra le fronde. Si arrampicò di corsa con il suo solito passo agile e leggero e subito trovò quello che stava cercando: in mezzo a tante foglie ne trovò una che avvolgeva qualcosa di pesante e che era stata legata con un bracciale che subito riconobbe essere quello di Diana.

Lo prese tra le mani e osservò che il ciondolo, che normalmente pendeva dal cordone di cuoio, ora risplendeva particolarmente sotto i raggi della luna che filtravano. Sorrise pensando che non tutte le noiose lezioni sugli incantesimi erano andate perdute, qualcosa era rimasto in Diana e quella strana luminescenza era la prova di un piccolo incantesimo. Aprì con cura la foglia, facendo attenzione a non far cadere il contenuto e ne estrasse una pietra. Da un lato liscia e perfetta, dall'altro portava una scritta lasciata dalla ragazza

SELVA  
OSCURA

“Selva oscura” pensò, “selva oscura” cominciò a ripetere tra sé e sé a bassa voce. Perché mai una ragazzina di sedici anni nata e cresciuta nel bel mezzo del ventunesimo secolo avrebbe dovuto lasciare un messaggio del genere?

Era un'informazione alquanto strana per una che aveva sempre odiato la letteratura tanto da credere che Dante fosse una marca di cioccolatini. Diana non era mai stata una studentessa modello, più di una volta lei stessa era stata chiamata a colloquio dai suoi professori perché i suoi voti stavano

crollando. Un riferimento alla Divina Commedia era da escludere e quello la lasciava ancora più spiazzata, non riusciva a capire che cosa volesse dirle la ragazza.

Alice decise di tornare a casa. Non potendo più seguire le tracce di Diana, l'unica cosa che poteva fare era tornare indietro e cominciare a cercare chi l'aveva rapita. Sentiva che era viva, non aveva sentito il dolore della loro unione che si spezzava, ma era come se fosse rinchiusa dentro ad una bolla perché la percepiva in modo ovattato: sapeva che era viva ma non riusciva a distinguerne le emozioni.

Si allontanò di corsa dal bosco e raggiunse presto la strada. Mentre camminava sul marciapiede illuminato dai lampioni continuava a ripensare alla scritta sulla pietra e si rese conto di non avere praticamente nessun indizio. Appena entrata dalla porta di casa si precipitò alla libreria e iniziò a spulciare, libro dopo libro, ogni singola pagina in cerca di una traccia. Dopo ore di ricerca a vuoto decise di arrendersi e di chiedere aiuto ad un vecchio amico; se si ostinava a continuare da sola rischiava di perdere del tempo prezioso che le serviva per salvare la ragazza.

Mise la pietra nella borsa a tracolla, uscì di casa di corsa e si diresse verso strada che portava al cimitero appena fuori città, prima del bosco, sopra la collina. Rufus era un tipo un po' asociale e per questo aveva scelto una casetta a pochi passi dal cimitero, luogo troppo lugubre di notte perché qualcuno potesse pensare di costruirci casa, anche il vecchio proprietario, il custode del cimitero, aveva preferito comprarsi una macchina e fare la spola ogni giorno tra la città e quella collina. Rufus, invece, si trovava a proprio agio in un posto del genere. Tutti gli esseri sovranaturali tendevano a prediligere i posti isolati, era troppo faticoso apparire agli altri con forma umana quando in realtà avevano fattezze diverse, chi più chi meno. Alice era una fata, aveva poco da camuffare, a parte le orecchie a punta che spesso riusciva a nascondere sotto i capelli lunghi, la cosa più complicata era ridurre al minimo il profumo inebriante che emanava: sapeva di fragole, lamponi e ciliegie e quella fragranza faceva impazzire la razza umana. Rufus, invece, aveva il suo bel da fare a sembrare umano. Essendo un fauno era dotato per metà di un corpo con due zampe, con tanto di zoccoli e folta pelliccia, mentre la parte superiore era umana ma con un bel paio di corna tipo un ariete. Un soggetto del genere si sarebbe sicuramente fatto notare e gli umani avrebbero dato in escandescenze. Se avessero saputo, quei poveri umani umani, quanti esseri del genere si mescolavano tra loro ogni giorno.



Da sempre gli esseri sovranaturali si mescolavano agli uomini e vivevano assieme a loro, in perfetta sintonia, almeno finché qualcuno non sospettava o vedeva qualcosa che non riusciva a spiegare e così nascevano mille favole e leggende che tanto affascinavano i bambini. Mai nessuno, comunque, era riuscito a dimostrare che queste leggende fossero vere poiché gli esseri sovranaturali erano estremamente bravi a camuffare le tracce del loro passaggio e della loro esistenza; avevano poteri che riuscivano a far credere, a chiunque li scoprisse, di dubitare della propria sanità mentale.

Alice bussò alla porta e attese. Tutte le luci erano spente, vista l'ora tarda, e nessun rumore proveniva dall'interno. Attese qualche minuto poi bussò nuovamente.

«Rufus, apri! Sono io, Alice» sussurrò poi. «Lo so che sei lì dietro alla porta, ti sento» aggiunse con un filo di disperazione nella voce.

Rufus non aveva una gran vista ma in compenso poteva sentire cadere uno spillo a chilometri di distanza, Alice sapeva che aveva udito già i passi mentre si avvicinava alla casa.

Sentì il chiavistello scorrere lentamente e la chiave girare un paio di volte nella toppa della serratura, finalmente Rufus si decise ad aprire la porta.

«Non mi avevi riconosciuta? Come mai ci hai impiegato tanto?» Chiese Alice non appena mise piede in casa.

Subito Rufus richiuse la porta e controllò da dietro la tenda della finestra che nessun altro si avvicinasse alla sua abitazione. La fata capì che c'era qualcosa che non andava, qualcosa di profondamente sbagliato che stava spaventando a morte il fauno.

«Guai stasera, brutti guai!» Disse Rufus in un discorso farfugliato.

Il fauno, quando era agitato, non riusciva ad emettere frasi di senso compiuto, erano tutti discorsi confusi e apparentemente senza senso. Quella sera era decisamente fuori di sé.

«Calmati Rufus e raccontami cosa è successo» Disse Alice con tono rassicurante.

«Un paio di fate ... dal bosco ... di corsa ... avevano paura» rispose con gli occhi sgranati.

«Che fate? Le conosci? Sai perché corressero fuori dal bosco?» Chiese Alice allarmata, quella notte nel bosco più i qualcuno si era trovato nei guai e iniziava a pensare che dietro ci fosse qualcuno di estremamente potente, una persona che riusciva a spaventare fate che pattugliavano in gruppo.

«No, non so niente ... non so niente ... non conosco quelle fate» Rispose lui sconsigliato.

«Non preoccuparti, Rufus, vedrai che si risolverà tutto» cercò di rassicurarlo con voce calma e un sorriso. «Credo che questa sera nel bosco sia successo qualcosa di grave e credo anche di sapere cosa» Aggiunse.

Rufus la guardava con occhi spauriti, le si stringeva il cuore a vederlo così indifeso. Il fauno non era mai stato un gran cacciatore e aveva paura che, se fossero arrivati fino a lui non sarebbe sopravvissuto a lungo.

«Diana è stata rapita» spiegò infine Alice, convinta che la verità fosse il modo migliore per affrontare l'argomento.

Rufus rimase senza fiato. Lo vide cercare di trattenere un brivido che gli percorse lungo la schiena, facendogli rizzare il pelo vicino alla piccola coda.

«Ho bisogno del tuo aiuto, devo trovarla e solo tu puoi aiutarmi» Continuò la fata, nella speranza che quell'informazione non l'avesse destabilizzato a tal punto da non riuscire a fare nulla.

«Io non so ... non conosco» Continuava a farfugliare il fauno.

«Adesso calmati e ascoltami. Diana, prima di essere rapita, è riuscita a scrivermi un messaggio» disse Alice tirando fuori la pietra dalla borsa e porgendola all'amico. «Devi aiutarmi a capire che cosa significa» aggiunse guardandolo dritto negli occhi e sostenendo lo sguardo per capire se aveva recepito quella richiesta.

Rufus fissò per un attimo le parole scritte sulla pietra poi corse verso il suo computer. Sì, Rufus era l'unico fauno genio dei computer. Si era fatto installare la sua utilissima linea internet ed era sempre aggiornato sulle ultime novità tecnologiche, se solo Alice avesse potuto raccontare a sua nonna della dipendenza di Rufus da portatili e cellulari, sicuramente sarebbe morta dal ridere e non le avrebbe creduto.

In quel momento, però, lui era la sua unica speranza. Nessun libro di arti magiche era riuscito a tirarla fuori da quel guaio, magari il web l'avrebbe aiutata. Era sempre sorpresa da quanto gli umani condividessero anche le cose più intime con milioni di estranei.

Rufus aprì una pagina di internet e digitò "Selva Oscura" sul campo apposito del motore di ricerca e subito comparvero migliaia di risultati prevedibili, gran parte dei quali legati Dante ed alla Divina Commedia.

«Non ci siamo» sussurrò Alice, ma subito strozzò il resto della frase in gola perché l'amico la fulminò con uno sguardo di rimprovero. «Ok, ti

lascio lavorare» Aggiunse in tono di scusa.

Rufus continuò a macchinare con il computer aggiungendo man mano altre parole chiave oltre a Selva Oscura e i risultati che ne uscirono furono stupefacenti. Uno in particolare, legato al nome della città in cui si trovavano, attirò la loro attenzione.

Il link portava ad un forum di magia dove diversi utenti parlavano di riti magici e leggende. Alice rimase basita di fronte al fatto che ci fosse tanta gente che parlava di magia con perfetti estranei e si rese conto di quanto fosse di moda praticare riti, fossero questi reali o assolutamente inventati da persone incompetenti. La razza umana non aveva la competenza per praticare certi tipi di magia ma aveva la spavalderia che li portava ad essere convinti di poterci riuscire e per quel motivo, nel corso dei secoli, la comunità soprannaturale era corsa in loro soccorso per evitare che l'intera razza sparisse dalla faccia della terra.

Superate le iniziali perplessità, si concentrò sul post di un ragazzo che parlava di un locale, non molto lontano da lì, chiamato "Il Girone", dove tutto era in tema dantesco. Secondo il ragazzo la leggenda narrava che fosse in realtà un ritrovo segreto di stregoni e adoratori dell'occulto molto potenti e che fosse un posto poco raccomandabile per gli "addetti del settore", come chiamava lui i maghi e le streghe: c'erano persone senza scrupoli che praticavano la magia nera. Alice sentì scorrere l'adrenalina nelle vene quando lesse cosa bisognava fare per accedere alle stanze segrete. Secondo quanto scritto, infatti, bisognava sedersi all'ultimo tavolo all'angolo, quello più buio e nascosto, e ordinare al cameriere una bevanda fuori listino: la Selva Oscura. Una volta ordinato, si veniva condotti in altre stanze ma nessuno sapeva cosa, in realtà, fosse successo a chi aveva varcato quella soglia. Nessuno ne era mai uscito per raccontarlo.

Alice deglutì a fatica, si alzò di corsa dalla sedia, ringraziò Rufus con un bacio in fronte e scappò in strada. Se davvero Diana si era addentrata da sola in quel posto era in grave pericolo, poteva essere una delle tante congregazioni di stregoni che, nel corso dei secoli, rapivano le streghe per usare i loro poteri, torturandole finché non cedevano alle loro richieste. Normalmente non avrebbe creduto a un perfetto estraneo che aveva scritto online ma, l'indizio che aveva lasciato Diana e le stesse parole che aveva scritto il ragazzo, non potevano essere solo una coincidenza, non nella stessa città in cui vivevano.

Corse veloce fino nella parte più a sud della città ed iniziò a rallentare solo quando in lontananza, lungo la strada, vide l'insegna del locale. Sembrava un posto come tanti in una via piena di altri pub esattamente come quello che stava cercando. La gente passeggiava sul marciapiede, ignara di quello che accadeva in quel posto. Inspirò profondamente ed entrò. Rimase stupita nel vedere che era un normalissimo pub dove ogni ragazzo poteva passare un tranquillo sabato sera in compagnia degli amici, forse solo un po' più pittoresco degli altri per via dei gironi infernali disegnati sulle pareti, ma nulla di così malfamato ed esoterico come si sarebbe aspettata.

Si avvicinò al banco e subito si rivolse al barista.

«Hai per caso visto una ragazzina con i capelli lunghi, rossi, gli occhi verdi ... una tipa minuta, con le lentiggini in viso...» Gli chiese timidamente.

Non era abituata a fare quelle cose, a cercare una persona nel modo più umano possibile, senza l'aiuto del suo legame che la univa a Diana.

«No» Rispose il barista senza neanche guardarla in faccia.

«Sei sicuro?» Insistette. «E' una tipa carina, che si nota» aggiunse nella speranza di attirare la sua attenzione.

Il barista la fissò con aria severa e poi le voltò le spalle, camminando svogliatamente verso il retro del locale. Forse non era quello il posto giusto, forse era solo un buco nell'acqua; in fin dei conti erano davvero esigue le possibilità che quell'informazione si fosse rivelata corretta.

«Non è il genere di domande che è consigliato fare qui dentro» le sussurrò una voce accanto a lei che la fece sobbalzare.

Un ragazzino le si era avvicinato di soppiatto ed aveva origliato la conversazione. Era un tipo minuto, capelli scuri, occhi marroni e pelle liscia di chi ancora non ha iniziato a radersi regolarmente. Avrà avuto l'età di Diana e la stava fissando dritta negli occhi. Aveva lo sguardo consapevole di qualcuno che sapeva esattamente che cosa stesse cercando.

«Come scusa?» Chiese Alice.

«Se stai cercando Diana, questo non è il posto migliore per fare domande, qui rischi di metterti nei guai» Rispose il ragazzo con un tono bassissimo e guardandosi attorno.

«Tu chi sei? E come conosci Diana?» Chiese preoccupata Alice.

«Mi chiamo Brian, sono un suo compagno di scuola, avevo un appuntamento con lei questa sera» rispose lui. «Ma purtroppo sono arrivato

in ritardo e lei non era più qui» Aggiunse.

«Senti Brian, te lo dico per il tuo bene, vattene di qui più in fretta che puoi e non cercare Diana. Si è messa in guai che neanche immagini» Sentenziò Alice. Non aveva idea del perché i due ragazzi si fossero dati appuntamento in quel posto ma non poteva permettersi di far sparire un altro ragazzino.

«Alice, non sono così ingenuo, conosco più di quanto credi e sono pienamente consapevole che Diana è stata rapita» replicò lui. «Per cui, lascia che ti dia una mano a ritrovarla. Penso di sapere come fare» Rimase in attesa di una risposta di Alice.

Alice era sbalordita. Non aveva mai avuto a che fare con lui e certamente non sapeva che Diana si fosse confidata così a fondo, ma sentiva che quello non era un ragazzo normale, percepiva del soprannaturale scorrergli nelle vene. Non riusciva a capire chi o cosa fosse, non era completamente soprannaturale ma non era neanche uno stregone, sembrava quasi che la sua magia fosse stata diluita nel suo sangue per secoli. Subito non seppe cosa rispondere, non sapeva se poteva fidarsi o meno, poi si scrollò di dosso tutti i pensieri e decise di seguire il ragazzo. Il suo istinto le diceva che non era malvagio e soprattutto si fidava del fatto che Alice si fosse confidata con lui, non era una ragazza che lo faceva con superficialità.

«Adesso cosa facciamo?» Gli domandò.

«Ci sediamo a quel tavolo e ordiniamo» rispose lui con il sorriso della vittoria sulle labbra, indicando un tavolo in un angolo buio della sala.

Si sedettero e quando si avvicinò il cameriere per portare i listini, Brian non si fece scappare l'occasione e subito ordinò. Alice osservava il ragazzino con un misto di stupore e nervosismo, si sarebbero certamente messi nei guai ma non riusciva a fare a meno di togliersi la sensazione che doveva lasciar fare il ragazzino.

«Questi non ci servono» disse indicando i listini. «Portaci due Selve Oscure» aggiunse guardando dritta negli occhi Alice.

«Sei sicuro? Nel listino ci sono tante cose che puoi ordinare» Si accertò l'uomo, guardandolo con rinnovato interesse.

In quel momento Alice capì che tutto quello che stavano facendo aveva un senso.

«Siamo più che certi» confermò Alice sfoderando un sorriso che sperava essere convincente e non intimidito, come si sentiva in quel momento.

«Ok, se è così allora... prego, da quella parte» Disse il cameriere indicando una porta nascosta alle loro spalle che la fata non aveva notato, anzi, era certa non ci fosse stata fino a qualche secondo prima.

I due si alzarono senza dare nell'occhio e sgusciarono oltre le assi di legno della parete.

Subito si ritrovarono in un corridoio lungo e stretto illuminato soltanto dalle rare luci di emergenza. In fondo intravedevano le scale buie che portavano nel seminterrato.

Presero coraggio guardandosi negli occhi e rassicurandosi silenziosamente l'un l'altra e si diressero verso il piano di sotto. Appena scesero dall'ultimo gradino si trovarono di fronte ad un secondo lungo corridoio ancora meno illuminato del precedente. C'era fermento nell'aria. Le due sedie poste alla base delle scale, che servivano, presumibilmente, a chi doveva stare di guardia, erano vuote, alcuni libri erano stati fatti cadere a terra dalla fretta con cui se n'erano andati. Alice li osservò senza toccarli, erano quelli che di solito usavano per la magia nera, nulla che dovrebbe essere lasciato in mano a esseri umani inesperti. Lungo le pareti si intravedevano tre porte per lato tutte leggermente socchiuse. Le stanze erano debolmente illuminate dalle fiamme delle candele e, da dietro lo spesso legno, si sentivano grida di gioia, risate confuse e litanie sommesse. In fondo al corridoio, esattamente di fronte a loro, una grossa porta sprangata attirò la loro attenzione. Alice poteva sentire perfettamente il cuore di Diana battere da dietro a quella porta e subito fece cenno a Brian di seguirla. I due si fecero avanti con passo leggero. Alice fece ricorso a tutti i suoi poteri di fata per far sì che, sia lei che il ragazzo, passassero inosservati all'occhio umano. Questo era uno dei poteri che le era stato concesso di tenere ed era anche quello che più la sfiancava, non riusciva ad usarlo per troppo tempo e, comunque, quel potere non sarebbe servito a nulla se nei paraggi ci fosse stato qualche essere sovranaturale: riusciva, infatti, a nascondersi agli occhi degli umani, ma non di altri esseri.

Non appena arrivarono alla porta, una voce tuonò da dietro di essa.

«Sento odore di fata» Gridò una voce profonda ed immediatamente la porta si spalancò lasciandoli completamente inermi.

Due grosse mani uscirono da sotto la tunica nera e li afferrò. Con forza vennero scaraventati al centro della sala e, non appena riuscirono ad alzarsi e guardarsi intorno, si accorsero che, inginocchiata accanto a loro, c'era Diana, in lacrime. Subito Brian le fu accanto e, cingendole le spalle, le

sussurrò parole confortanti. Alice non riusciva a sentire che cosa le dicesse ma non le importava, continuava a fissare il cappuccio che nascondeva il volto dell'uomo finché lui, con un gesto molto lento, fece scivolare il pezzo di stoffa sulle spalle e subito lo riconobbe. Era Balthazar, acerrimo nemico della sua famiglia da quando suo nonno riuscì ad uccidere il dittatore che era riuscito a rinchiuderlo in prigione e prendere il suo posto sul trono del regno delle fate. Da quel giorno Balthazar aveva ambito al titolo di Re e diede del filo da torcere prima al nonno e poi al padre di Alice.

«Dovevo immaginarlo che ci fossi tu dietro tutta questa storia» sibilò la fata.

«Vedo che tu, mia cara, sei caduta dritta nella mia trappola» constatò Balthazar con un ghigno sulle labbra. «Ti facevo più furba, invece ho sottovalutato la tua missione di salvare chiunque si trovi in pericolo» Aggiunse.

«Perdonami Alice, non volevo, è colpa mia, sono stata una stupida» Piagnucolò Diana.

«Non è colpa tua, non piangere tesoro» Le sussurrò dolcemente Brian.

Alice nemmeno udì la voce di Diana, se non come un rumore che proveniva dalla ragazza, era concentrata sull'avversario che aveva davanti e vagliava mentalmente ogni possibilità di fuga. Purtroppo Balthazar era diventato molto più forte da quando l'aveva incontrato l'ultima volta nel regno delle fate, tanto che lei non era riuscita nemmeno a percepire la sua presenza. In quel momento, quando l'essere fatato aveva smesso di nascondersi al resto del mondo, Alice aveva sentito la sua presenza invadere la stanza fino a quasi a farle mancare il respiro, era completamente sovrastata dalla sua forza. L'unico che poteva tirarli fuori da quella situazione era suo padre. Oltre a Balthazar c'erano almeno altri dieci maghi umani a cui tenere testa e in più doveva difendere Brian e Diana.

Decise di usare le ultime sue forze per chiedere aiuto a suo padre nell'altro mondo. Anche se non l'aveva più usato da quando era entrata nel mondo degli umani, le rimaneva comunque il dono della telepatia e subito si concentrò per inviare un messaggio all'uomo che stava regnando sul loro mondo in quel momento. Cercò di sondare la mente del genitore, ma non trovò nulla, provò quindi con la madre, ma anche con lei non riusciva a stabilire nessun contatto, stessa cosa con i due fratelli più grandi di lei. Sfinita dai tentativi crollò a terra svuotata, aveva perso anche quel potere, non riusciva a comunicare con nessuno della sua famiglia. Aveva voglia di

piangere e singhiozzare, lo sapeva che quando aveva varcato la soglia tra i due mondi molti dei suoi poteri erano scomparsi, altri si erano affievoliti, ma non pensava che quello non avrebbe più potuto usarlo. Sperava che avrebbe potuto sempre contattare la sua famiglia, nonostante le fosse vietato.

Balthazar scoppiò in una fragorosa risata.

«E' inutile che usi la telepatia, non troverai nessun cervello a risponderti dall'altra parte» Disse con un misto di rabbia e piacere.

Alice lo fissò incredulo e notò che Diana e Brian avevano portato l'attenzione su di lei.

«Cosa hai fatto alla mia famiglia?» Chiese tra le lacrime di rabbia, paura e tristezza.

«Ho spianato la strada verso la mia salita al trono» sibilò Balthazar «Tu sei l'ultimo tassello che mi rimane da eliminare. Sono morti tutti Alice, li ho uccisi uno ad uno mentre scappavano come codardi e adesso tocca a te» annunciò alzando verso di loro la mano, pronto per scagliare la propria magia.

Alice era completamente inerme, con il petto squarciato dal dolore per la morte dei suoi genitori e dei suoi fratelli, ma Brian prese il controllo della situazione e, abbracciando le due ragazze, creò attorno a loro uno scudo protettivo un attimo prima che Balthazar scagliasse la sua magia. Alice, risvegliatasi dal suo torpore, guardò negli occhi Brian e capì che di fronte a lei, nascosto nel corpo di un ragazzino, si nascondeva in realtà una potente creatura, forse la stessa di cui tutte le leggende parlavano.

«Riesci a mantenere attivo lo scudo ancora per un po'?» Gli chiese.

«Sì!» Rispose Brian con voce rotta dallo sforzo che stava compiendo.

«Ok Diana» sussurrò Alice cercando di forzare un sorriso rassicurante nonostante il suo cuore fosse in pezzi. «Adesso tocca a te» La guardò dritta negli occhi. «Devi usare la tua magia e distruggerlo» continuò con una convinzione che non sapeva di avere.

La voglia di distruggere l'essere che aveva davanti era talmente forte che non riusciva a controllare le sue emozioni. Lo sapeva che Diana era l'unica che poteva farlo ma in quel momento aveva bisogno del suo aiuto perché ancora non aveva capito quali fossero le sue potenzialità e non aveva ancora sviluppato tutta la magia che il suo corpo racchiudeva.

«Ma io non so... non so se ne sono capace» Piagnucolò Diana.



«Tu ci riuscirai, fai esattamente le stesse cose che abbiamo fatto centinaia di volte e vedrai che ci riuscirai» La incoraggiò Alice.

«Ma... » Iniziò Diana.

«Niente ma, non abbiamo tempo» La interruppe forse in un tono un po' brusco ma che sperava risvegliasse il suo animo combattivo.

Diana alzò la mano contro Balthazar, che nel frattempo stava raccogliendo tutte le forze per scagliare un attacco ancora più potente del primo, e lanciò contro di lui una magia, ma purtroppo fu debole a tal punto che non riuscì neppure a raggiungerlo. Il cuore di Alice vacillò per un secondo.

Balthazar, rinvigorito dal vano tentativo di Diana, scagliò contro i tre una magia talmente potente che li scaraventò contro il muro in fondo alla stanza. Per fortuna lo scudo eretto da Brian resse il colpo, ma il ragazzo era ormai allo stremo delle forze. Sanguinava dal naso e lentamente lo scudo perdeva la propria forza, Alice poteva sentire la potenza affievolirsi molto velocemente. Non sarebbe passato molto tempo prima che scomparisse lasciandoli completamente indifesi.

Alice non si scoraggiò e avvolgendo le spalle di Diana con un abbraccio, la spronò a riprovare, le fece notare con un gesto che il ragazzo non avrebbe retto molto in quelle condizioni.

Diana guardò Brian, lo vide stremato dallo sforzo ed Alice lesse negli occhi della ragazza la paura, un terrore che potesse capitare qualcosa al ragazzo. A quel punto era sicura che Diana non avrebbe potuto sopportare di vederlo morire per aver cercato di salvarla. Percepì la rabbia della ragazza salire a dismisura e la fata capì che aveva trovato il modo di incanalare i suoi sentimenti nella magia. La aiutò ad alzare il braccio verso il loro nemico e lasciò che la ragazza facesse il resto.

Un fortissimo fascio di luce colpì Balthazar e immediatamente il suo corpo fu avvolto da una sfera di energia che si espanse presto in tutta la stanza. In pochi istanti il corpo di Balthazar si trasformò in polvere. In un attimo tornò il buio. I maghi presenti nella stanza giacevano a terra storditi. Alice fissava il cumulo di polvere che una volta era stato il corpo dell'essere fatato, Diana cadde a terra stremata.

Non appena Alice si rese conto di quello che era successo, si precipitò sui due amici. Li trovò entrambe a terra, svenuti. Ebbe paura per la loro salute ed immediatamente usò i suoi poteri per portarli via con se.

\*

Diana e Brian si svegliarono e Alice notò la confusione sui loro volti, erano svenuti in una stanza buia e in quel momento erano distesi su un letto di cuscini riparati dai rami degli alberi e scaldati dal sole che penetrava tra le foglie. Poteva comprendere anche lei il loro disorientamento così si avvicinò a loro per rassicurarli.

«Non abbiate paura, siete nel mondo delle fate»

Brian e Diana la guardarono perplessi, qualsiasi essere umano avrebbe avuto la stessa reazione, infatti a nessuno, prima di loro, era stato concesso di varcare il confine tra due mondi, ma loro erano speciali, erano coloro di cui la leggenda parlava, i protettori della prescelta.

«Perché ci hai portati qui?» Chiese Diana.

«Eravate gravemente feriti, non sareste sopravvissuti nel mondo degli umani» cercò di spiegare «Vi ho portati qui per potervi salvare la vita»

Evitò di raccontare loro della leggenda, di come Alice fosse la prescelta per portare la pace nel regno delle fate e di come i due fossero destinati a restare al suo fianco per il resto della loro vita. Era una cosa che faticava lei stessa ad accettare, come la sua famiglia l'avesse isolata nel mondo degli umani per proteggerla, come avessero sacrificato la loro vita per farla diventare l'unica eletta in grado di sconfiggere il male che Balthazar aveva insinuato dentro al loro mondo. La forma umana dell'essere fatato era sconfitta ma sarebbe ritornato sotto un'altra forma, avrebbe tentato di ucciderli per conquistare il trono e regnare in un clima di terrore. Brian e Diana erano i prescelti per difendere Alice, i loro poteri erano talmente forti che nessun essere fatato sarebbe stato in grado di sconfiggerli, ma erano anche esseri umani e, in quanto tali erano corruttibili, servi dei sentimenti e soprattutto mortali. Avrebbero potuto vivere in eterno in quel posto, ma non avrebbero potuto fare nulla per le ferite che potevano essere inflitte ai loro corpi.

«Siamo diventati esseri fatati?» Chiese Brian stupito.

«Nessuno può trasformarsi in essere fatato ma, se vivrete qui, godrete di vita eterna come noi» Rispose Alice.

«E cosa faremo qui?» Chiese Diana palesemente perplessa.

«Potreste aiutarmi a governare un regno» rispose Alice ridendo «Non ho la più pallida idea di come si faccia» aggiunse alzando le spalle.

«E' vero! Adesso sei tu la regina» esclamò Brian rimanendo a bocca aperta.

«Dovremo chiamarti Sua Maestà?» Domandò Diana.

Alice scoppiò in una fragorosa risata. «Certo che no! Chiamatemi Alice, come avete sempre fatto» li rassicurò con un sorriso.

Diana e Brian si guardarono e rituffarono la testa tra i cuscini, Alice poteva vedere che erano ancora storditi dalla nuova vita in cui erano piombati e un po' senti pena per loro e per il futuro da cui non potevano scappare.